GIULIANO MONTALDO

Il Journal #5 presenta *La morte legale. Giuliano Montaldo racconta la genesi del film Sacco e Vanzetti* di Silvia Giulietti e Giotto Barbieri.

Il documentario ci racconta il lavoro straordinario di Giuliano Montaldo, l'intero percorso artistico e produttivo insieme ai retroscena di un film che non solo ha segnato la storia dei cinema ma ha letteralmente cambiato la storia, sulle note della ballata Here's to You di Ennio Morricone e Joan Baez, diventata manifesto di un'intera generazione per la libertà e la difesa dei diritti umani.
Scoprite di più nell'intervista alla regista Silvia Giulietti.

Qualcuno ha detto:
"Sacco e Vanzetti mi ha fatto
cambiare modo di pensare".
Giuliano Montaldo

LA MORTE LEGALE
Silvia Giulietti, Giotto Barbieri
Italia, 2018, 52'

CINQUE DOMANDE ALLA REGISTA

Da dove è nata l'idea e perché hai voluto realizzare questo documentario?

Silvia Giulietti*: L'idea nasce nel 2017 per il 90° anniversario della morte di Sacco e Vanzetti e il 40° della loro riabilitazione. Lo spunto iniziale fu che il film di Giuliano Montaldo è stato l'unico caso in cui un film ha cambiato la storia. A seguito del successo mondiale del film, con la pressione dei giovani di tutto il mondo che chiesero di riaprire il caso in tribunale, il governo del Massachusetts riabilitò i due anarchici italiani.
Grazie al rapporto professionale e di amicizia di tanti anni con Giuliano Montaldo, ho potuto proporgli questo progetto. Montaldo si è reso immediatamente disponibile, coadiuvato dal supporto dell'Archivio Enrico Appetito, detentore dei diritti fotografici delle foto di scena del film. Questi due elementi hanno gettato le basi per intraprendere il percorso autoriale e produttivo di un documentario che ha messo in luce ed esplorato aspetti assolutamente inediti. Con questo documentario volevamo raccontare la genesi del film e scoprire perché un regista del calibro di Montaldo ha affrontato così tante difficoltà per realizzarlo. Difficoltà che, una volta superate, l'hanno reso un successo mondiale.
Un esempio magistrale di come un'opera di straordinario livello artistico e impegno civile prende vita.

Come hai avuto accesso alle fonti e come hai impostato la tua ricerca?

SG: L'Archivio Enrico Appetito è un archivio fotografico dichiarato Bene culturale e detiene i diritti di moltissimi ilm dal 1959 a oggi. Collaboro con loro da anni per diversi progetti sul cinema (anche il film *Gli Angeli nascosti di Luchino Visconti* è nato dall'archivio fotografico di Mario Tursi, fotografo di scena dei film di Visconti, oggi preservato anch'esso nell'Archivio Enrico Appetito ndr). Questa di *Sacco e Vanzetti* è stata un'idea nata proprio con loro. In dettaglio abbiamo potuto accedere a oltre 4.000 scatti di foto di scena e backstage in esclusiva. Una volta scelte le foto per il film, l'archivio ha provveduto alla ripulitura e al restauro di ogni scatto.

Un momento della lavorazione che ti ha colpito?

SG: Mentre scrivevamo, insieme al co-regista e autore Giotto Barbieri ci siamo imbattuti nei racconti inediti di Luigi Botta, uno storico che da anni fa ricerca sulla storia di Sacco e Vanzetti. Purtroppo non abbiamo potuto riprenderli tutti nel film per ragioni di tempo. Uno di questi riguardava il mistero del filmato scomparso del funerale. Al tempo fu proibita, dal governo del Massachusetts, la presenza di massa e fu consentito di partecipare ai funerali solo a 200 persone. Ne arrivarono 500.000!
Il comitato di difesa organizzò le riprese con varie postazioni, con un risultato "registico" eccezionale per quegli anni. Questo filmato sparì per decenni fino a che fu ritrovato negli anni '60, poi scomparve di nuovo, per essere ritrovato solo recentemente. Ho avuto la fortuna di poterlo inserire nel film. È stato un vero e proprio colpo di scena, uno di quei miracoli che a volte avvengono in fase di sviluppo e ricerca di un documentario. Siamo stati fortunati.

Sei soddisfatta del risultato, avresti voluto dire di più nel documentario?

SG: Sì siamo soddisfatti del risultato, ma soprattutto siamo contenti che Giuliano Montaldo abbia apprezzato il film. Su *Sacco e Vanzetti* sembrava fosse stato detto tutto. Montaldo stesso ci espresse inizialmente le sue perplessità sul fatto che si potesse rivelare qualcosa di nuovo. Questa è stata la nostra sfida e siamo felici di esserci riusciti. Una vicenda che non siamo riusciti a raccontare è la questione delle ceneri dei due anarchici, rimasta nebulosa per tanti anni. Si diceva che fossero state mischiate, divise e riunite successivamente, in parte in Italia, in parte a Boston, in parte restituite alle famiglie, poi sparse chissà dove. Ma gli storici ora hanno ricostruito tutto il percorso. Ecco, questo argomento è rimasto in sospeso, avrei voluto raccontarlo.

Come è stato accolto dalla critica e dal pubblico?

SG: Devo dire che c'è stata una grande accoglienza da parte del pubblico che ha avuto la fortuna di vederlo in sala. Il suo interesse storico e artistico ha colpito particolarmente gli spettatori, e i critici cinematografici hanno scritto ottimi articoli. È un film che continua a interessare perché racconta una storia che muove da valori universali, per questo è sempre attuale. È anche la lezione di un maestro che insegna l'amore per il cinema. Spero che con Audiovisiva, che si impegna a una diffusione nuova e alternativa, questo genere di documentari trovi un pubblico più ampio e internazionale, arrivi nelle aule di scuole e università, in musei e istituzioni culturali.

Il tuo documentario nel cassetto?

SG: Ho un cassetto straripante di progetti e lavori in corso! Ma forse farei meglio a chiamarli "sfide".
In generale realizzare un buon documentario per me significa intraprendere strade mai tentate prima, molta ricerca, materiali inediti. Altrimenti si rischia di realizzare sempre gli stessi film, visti e rivisti. Anche *Fellinopolis*, proiettato in sala in questi giorni, e *Gli angeli nascosti di Luchino Visconti* sono stati viaggi avventurosi segnati da colpi di scena, ritrovamenti, scoperte, testimonianze uniche, materiali mai visti prima. Ma questa è un'altra storia. La tengo in serbo per la prossima intervista!

*SILVIA GIULIETTI
Regista e produttrice.

Milanese di nascita, trascorre la sua infanzia a Roma. Giovanissima svolge i primi incarichi in una delle società cinematografiche di cui sua madre era l'amministratrice, a Gaumont Italia, frequentando Cinecittà e i set di Federico Fellini, Mauro Bolognini, Andrej Tarkovskij, Ettore Scola, Liliana Cavani, Lina Wertmuller, solo per citarne alcuni, dove lavora come assistente e fotografa di scena. All'inizio degli anni '80 entra a far parte del gruppo degli operatori del direttore della fotografia Armando Nannuzzi, diventando una delle prime donne operatrici alla macchina da presa. Nel 2004 fonda una propria società di produzione indipendente, iFrame, per dedicarsi liberamente alla realizzazione di cortometraggi, documentari, videoclip musicali, pubblicità e video di concerti dal vivo. Dal 2005 è docente di tecnica di ripresa digitale e montaggio alla Libera Università del Cinema di Roma e presso l'Architectural Association di Londra, dove insegna regia, tecnica di ripresa digitale e montaggio.